



**COMANDO DI FIUME D'ITALIA  
BOLLETTINO UFFICIALE N. 8,  
11 OTTOBRE 1919**

**Le solenni onoranze di Fiume  
ai suoi primi morti gloriosi**

La città italiana, la città che è oggi così larga parte della patria stessa, la città che vibra spera e combatte con la tenacia eroica dei legionarii, non poteva dare, nella dolorosa evenienza di martedì, più chiara e più eloquente attestazione del suo cordoglio così puramente e sentitamente patriottico, della sua ambascia profondamente italiana.

Un largo tributo di pietà è stato recato dalle donne fiumane alla «camera ardente» dell'ospedale, dove giacevano, r avvolte nel

glorioso tricolore, le salme dei compianti aviatori. In breve volger di tempo la camera tutta è stata addobbata di verdi palme e ramoscelli d'alloro e mazzi di fiori portati anche da umili donne del popolo. Tutte volevano, a gara, portare il loro contributo di fiori. A memoria d'uomo - scrive la «Vedetta» - non è ancora accaduto a Fiume di vedere tante ghirlande, tanta e così febbrile ricerca di fiori dappertutto. I fiorai ne rimasero privi prima di mezzogiorno.

E la «Vedetta d'Italia» nella cronaca dei funerali, così continua:

«Furono letteralmente messe a sacco le serre e alcuni giardini di privati. In alcuni laboratori si lavorò tutta la notte: mani industrie attesero senza posa, pazienti e instancabili, a piegar fronde e a cingerne corone di lauro e di semprevivi. Le rose e i crisantemi e le camelie parvero sbocciare tra le dita pietose delle giovinette, in omaggio alla virtù eroica dei due campioni scomparsi; e per le strade, verso il Viale XVII Novembre, si vide durante il giorno un passaggio continuo di automobili e di persone recanti serti di fiori e ghirlande fregiate del tricolore, adorne di nomi e di dediche commoventi.»

## **I funerali**

Alle 16 la città presentava l'aspetto delle sue più memorabili giornate. Le case si vuotavano come per incanto verso le 17. Gli innumerevoli tricolori di cui le case così lietamente sono sorrise, erano abbassati a mezz'asta: altri, i più, avevano appeso all'asta un velo nero. In segno di lutto tutti i negozi, lungo il percorso del corteo, si chiusero.

Alle ore 17, due fittissime ali di popolo occuparono i marciapiedi del Viale XVII Novembre, si assieparono lungo gli ampi lati

dello stradone, nella penombra cupa dei platani e si allungarono nereggianti sino a perdita d'occhio da Piazza Cesare Battisti sino all'edificio dell'Accademia navale, dove la testa del corteo stava lentamente ordinandosi.

Ecco giungere tre automobili del Comandante e il suo Stato Maggiore e vari ufficiali di marina. Sono le 17.15.

Poco dopo le bare, portate a braccia da ufficiali aviatori, scendono lentamente l'ampio scalone: sono ravvolte nel tricolore: saranno calate sotterra così, avviluppate nel simbolo della patria vittoriosa, accarezzate dall'ultimo vale della patria lontana e vicina...

## **Il corteo**

Lentamente, si forma il corteo.

Si snodano a mano a mano, ordinatamente, i plotoni delle varie armi, le rappresentanze, i gruppi di ufficiali e cittadini. La banda della brigata Bologna intona una marcia funebre.

Aprono il corteo interminabile due plotoni di bersaglieri: dietro ai quali vediamo le orfanelle del Sacro Cuore e dell'Orfanotrofio Maria e un largo stuolo di cittadini di tutte le classi: seguono i due carri funebri, imponenti, ricoperti di ghirlande e di tricolori, con ai lati ufficiali mutilati e decorati. Accompagnano i carri, in prima fila, il Comandante circondato da tutto il suo Stato Maggiore, con a fianco il comm. Grossich e il generale Ceccherini; il comandante Rizzo, il tenente di vascello Casagrande, i membri del Consiglio Nazionale e un numerosissimo stuolo di ufficiali di tutte le armi.

Due camions, carichi di corone di fiori, seguono passo passo il corteo. Sfilano lentamente le rappresentanze di tutte le armi; così

la brigata Sesia preceduta da un scelto nucleo dei suoi arditi, con la bandiera del 202.º: i bersaglieri del 4.º Reggimento. con ghirlanda portata a braccia: gli arditi delle «Fiamme nere» - con tre ghirlande; altre numerose ghirlande portate a braccia da ufficiali: un plotone di volontari della Venezia Giuria, uno di volontari dalmati, infine una compagnia di volontari fiumani, tutti preceduti da ghirlande e bandiere e gagliardetti. Passano i marinai: ogni nave ha inviato un drappello con alcuni ufficiali, con numerose ghirlande.

### **Plebiscito d'amore e di pietà**

La sfilata non accenna a finire. È un vero plebiscito di amore e di pietà. E vediamo ancora soldati del genio e dell'artiglieria, uno scelto plotone di granatieri; due file ordinate di ferrovieri, altre due di tranvieri e di pompieri, è infine tutto l'interminabile stuolo delle rappresentanze cittadine, ciascuna con bandiera e ghirlanda portata a braccia: la Società Operaia, la Società degli Artieri, la Filarmonico-Drammatica, gli operai del Silurificio e del Danubius, tutti i circoli sportivi, lo società ginnastiche; tutti gli insegnanti e i funzionari del Comune: e infine parecchie migliaia di cittadini e di signore e signorine appartenenti a tutte le classi sociali...

Procedendo per il Corso - volavano alti due aeroplani, e gettavano mazzolini di fiori sul feretro dei compagni perduti - il corteo, imponentissimo, sempre serrato tra due ali fittissime di popolo silenzioso e commosso, voltò per Via XXX Ottobre e si diresse verso il palazzo del Governatore.

In Piazza Roma il corteo ha una sosta. Gli ufficiali del Comando si affrettano a portare la bandiera di Randaccio, la sacra

bandiera che sulle sponde del Timavo conteso fu baciata dall'eroe moribondo. La vasta bandiera viene spiegata; e tra la commozione che serra il cuore a tutti i presenti - vediamo migliaia di capi scoperti, religiosamente - mentre Gabriele d'Annunzio dà l'ultimo saluto alle salme, il tricolore di Randaccio scende a coprire tra le sue pieghe maestose i due feretri aspettanti nella gloria.

Il Comandante visibilmente commosso, così dice:

### **Il primo olocausto<sup>1</sup>**

Cittadini, soldati,

per la Pentecoste, quando il martirio di Fiume era all'estremo limite del patire umano, fu detto come Fiume apparisse nel torbido mondo la sola città vivente, la sola città ardente, la sola città d'anima, tutta soffio e fuoco, tutta dolore e furore, tutta purificazione e consunzione: un olocausto, il più bello olocausto che si era mai offerto da secoli sopra un'ara insensibile.

E fu detto il nome giusto della città non essere Fiume ma Olocausta: perfettamente consumata dal fuoco tutta.

Oggi come ieri essa è infatti l'Olocausta, la cerchia del sacrificio totale, la rocca del consumato amore: quella che riempie di fuoco le occhiaie bianche di tutti i nostri morti marini radunati nel Quarnaro a mirarla e a bearsi.

Cittadini, soldati,

è vero che l'amore vince ogni cosa avversa e crea contro gli stessi fati l'evento ineluttabile. Creata dall'amore, una volontà divina conduce le forze adunate in questa riva angusta per

---

<sup>1</sup> Riportato su L'urna inesausta con data 7 ottobre.

opporsi alla perversione e alla demenza del mondo. Nei nostri corpi miseri, nelle nostre anime umili abitano e operano le forze eterne. E non siamo noi gli artefici della grandezza, ma una grandezza ideale trascende i nostri pensieri e i nostri atti, sovrasta a noi e al mondo. E tutto si compie secondo un'armonia imperiosa, per cui la sciagura e la morte assumono una bellezza necessaria cioè creatrice.

In mezzo alla città olocausta questi due giovani Italiani hanno acceso il loro olocausto, in mezzo alla terra dell'ardore questi due giovani italiani hanno acceso il rogo del loro sacrificio. Era necessario che la rinnovata volontà di lotta e di resistenza fosse consacrata da una morte fiammeggiante. E questi due giovani Italiani sono caduti sopra il cuore della città, sono spirati sopra il cuore della città, si sono consumati sopra il cuore della città. Il loro amore s'è convertito in fuoco durevole, la loro fede s'è convertita in fuoco perpetuo.

Credete voi che il rogo sia stato spento?

Credete voi che si possa domare una tale vampa?

Ieri, dalle finestre, dai balconi le donne di Fiume gettavano l'acqua su l'incendio, e piangevano. Piangevano le lacrime nuove, e piangevano il pianto già pianto: il pianto già pianto per quell'altro italiano alato che primo precipitò nel suolo di Fiume dal cielo di guerra, in un agosto lontano, e s'ebbe la sua sepoltura e il pellegrinaggio. votivo e le votive ghirlande. Ma veramente la pietà delle donne si travagliava a spegnere la fiamma?

La fiamma non sentì l'acqua; non sentì se non le lacrime. E le lacrime delle donne di Fiume sono un doloroso aroma che eccita la fiamma e la profuma per sempre.

C'era là, nel meriggio, tra le case pallide, un incendio di legni, di tele, di metalli, di essenze. C'è qui, nel vespro, un incendio di anime, che dura, che perdura, che non può estinguersi.

Gloria a chi ha aggiunto il fuoco al fuoco!

Gloria alla coppia alata che ha offerto il primo olocausto di libertà all'olocausta!

Gloria ai due messaggeri celesti che, nella vicenda delle ore brevi, hanno appreso al nostro spirito come questa da noi vissuta sia la vita sempiterna!

Cittadini di Fiume, scopritevi! Soldati d'Italia, presentate le armi!

Tenente Aldo Bini, Brigadiere Giovanni Zeppegno, Italiani dell'Italia novissima, primizie del fuoco, primizie della morte giovine coppia alata e giurata, ordino che sia distesa su la bara duplice la grande bandiera dei fanti, la bandiera su cui fu fatto e rinnovato il giuramento unanime. Aldo Bini, da fante, tu combattesti al Sabotino, al Sabotino, dove l'impeto «fu come l'ala che non lascia impronte». Da fante tu combattesti al Fanti dove fu osato l'estremo sforzo verso la mèta d'oriente.

Miei piloti, ammantate i due feretri. Compiete il rito nel segno di quella croce che fa l'ombra della macchina alata con le sue doppie ali traverse fra la prua e i timoni.

Popolo di Fiume, seniori del Consiglio, questi primi nostri morti noi li consegniamo alla terra sacra, alla terra libera. Custoditeli.

E tenete per fermo che tutti, come questi due arsi confessori della fede, vogliamo per fede morire.

**L'attesa al cimitero**

Nessuno dei quarantamila italiani di Fiume è mancato. Quelli che non erano a far ala al passaggio dei convogli e né li seguivano, erano al cimitero ad attendere. Erano accalcati alle porte della dimora ultima, dove il plebiscito di italianità ammonisce ed educa dalle tombe, dei morti, erano fra le tombe, nell'attesa commossa dei due ultimi morti che la terra di Fiume avrebbe raccolto devotamente, olocausti sacri alla causa santa.

Una gran folla di popolo si era recata fin dal pomeriggio nei luoghi santi dell'eterno riposo. Dall'alto del Cimitero essa poteva vedere l'altra folla, l'anima senza misura di Fiume italiana che si partiva dall'ospedale per seguire i funebri convogli e i carri su cui i fasci di fiori e moltitudini di corone attestavano la profonda venerazione per gli eroici caduti. Un fremito di commozione scorre fra gli aspettanti. Lentamente, per il Viale XVII Novembre, per la Piazza Regina Elena, per il Corso, per la Via XXX Ottobre il corteo si avviava verso la Piazza Roma, ove le parole del Comandante hanno celebrato il sacrificio e l'eroismo dei gloriosi legionarii aviatori.

Erano passate le 19 ore. Le ombre della sera coprivano di un velo di malinconia la solennità della cerimonia. Le migliaia di cittadini che aspettavano al Cimitero videro giungere ancor lentamente i carri e con l'altra fiumana di popolo che gli accompagnava. Una religiosa commozione li ha invasi, allorquando le due bare, sono state trasportate nella cappella mortuaria. Le donne, i bambini, quanti - gli animi serrati dall'angoscia - si trovavano nei luoghi santi, come in pellegrinaggio di fede e d'amore, come nel supremo compimento di un dovere mesto e senza nome, si sono recati laddove orano deposte le bare, a posarvi i loro fiori, le loro lacrime, il loro cuore. Donne, bambini, vegliardi nel cui sguardo brillavano, lacrime d'amore, baciavano

le bare, benedicevano nel lor dolente linguaggio le due salme, offrivano il tributo perenne del loro più grande affetto ai due caduti, allontanandosi poi perché altri li imitassero, altri compiesero il mesto ufficio, altri benedicessero, come loro, la morte gloriosa.

Picchetti di soldati erano alle soglie e ai lati del Cimitero. Soldati taciti, penserosi, tristi, di una tristezza accorata, rigidi nella lor divisa di gloria. Rendevano gli ultimi onori alle salme dei gloriosi fratelli. Facevano buona guardia al nome santo d'Italia, laddove italianamente riposano i morti d'Italia: e rendevano gli onori ultimi a coloro che l'avevano servita ed elevata in Fiume d'Italia, offrendo la vita giovane. Ma gli onori erano resi anche a quella folla di popolo che lentamente, quasi indugiando nel dolore del distacco si allontanava dalle soglie sacre della morte, dopo la celebrazione della morte, per portare nelle sue case la purezza di un ricordo che non morrà, di una fede che non morrà.

### **La tumulazione**

Durante la notte, guardia d'onore intorno ai feretri, vegliarono con l'arme al piede i bersaglieri. Sulle bare, letteralmente coperte da enormi ghirlande - grandeggiava su tutte quella inviata dal Comandante - venivano portati mercoledì altri serti di fiori: tributi di semplici popolane commosse e riverenti: molte piangevano silenziosamente nella mite penombra della cappella.

Alle 10 di mercoledì il cappellano dell'ospedale padre Sfogli celebrava dinanzi a una gran folla una solenne messa di requiem e pronunciava commoventi parole di saluto estremo alle salme: dopodiché levate a braccia da ufficiali aviatori, le due bare

venivano portate sino alle cripte approntate martedì: e qui il tenente aviatore Tomaso Cartosio, della prima squadriglia fiumana, dava l'ultimo vale ai valorosi compagni.

## **Il gran cuore di Fiume**

Sotto questo titolo «La Vedetta d'Italia» così scrive sugli imponenti funerali ai due primi eroi dell'impresa legionaria di Ronchi:

*Mai, in passato, ci fa dato di assistere a più imponente dimostrazione di affetto e di cordoglio: se diciamo che tutta Fiume partecipò alle solenni onoranze tributate ai nostri due morti gloriosi, non facciamo della retorica, constatiamo un fatto.*

*Altre volte i cittadini furono chiamati a raccolta per dire la loro volontà d'italiani, e risposero a decine di migliaia all'appello; ma iersera a onorare i due morti per Fiume italiana nessuno mancò: nel corteo o a far ala ai carri funebri c'erano tutti: giovani e vecchi, borghesi e popolari, ricchi e pareri. Erano i due primi martiri della causa santa di Fiume, che in un accidente disgraziato avevano lasciato la vita, e Fiume manifestava la sua riconoscenza a questi martiri che suggellavano col loro sangue il suo diritto.*

*E per questo Fiume tutta rispose in un impeto di pietà, che non ha riscontro nella sua storia.*

*Chi credette che la lotta per il trionfo dell'italianità di Fiume, italianità così evidente e inoppugnabile, poteva essere difesa e fatta valere da chi specificatamente s'occupava di politica, e intanto si teneva in disparte, ieri non si credette autorizzato a mancare al dovere preciso di esprimere la propria gratitudine ai due eroici caduti e fu al suo posto o*

nel corteo che non voleva più finire, o lungo il percorso a fare ala d'onore ai feretri.

E non era curiosità per uno spettacolo coreografico: per semplice curiosità non si corre, come le nostre magnifiche donne, lungo le strade, le braccia cariche di fiori, pazienti nell'attesa, con gli occhi lucidi di commozione, silenziose sul percorso di un funerale: era l'anima italiana palpitante di Fiume ieri nelle sue strade, venuta a rendere tributo di gratitudine ai suoi grandi morti, ai suoi protomartiri.

La sventura grande ci ha procurato un immenso dolore; ma ha dato anche occasione a una affermazione d'italianità, di solidarietà cittadina, alla lotta che abbiamo ingaggiata, che non avevano avuto occasione di constatare mai prima. E questo, nel cocente dolore che ci strazia, è umano ci sia di conforto.

Proprio in questi giorni si tenta con manovre subdole, con offerte allettanti di sprezzare la nostra resistenza. Fiume, ha risposto onorando i suoi morti che essi sono pegno nuovo di vittoria, che sulle bare dei due valorosi essa, tutta in piedi rinnova il suo giuramento per non tradirli.

Aldo Bini rompe il giuramento fatto a suo padre di non più volare, per troppo amore; ma Fiume che tradisse il suo giuramento più volte ripetuto, tradirebbe la memoria di quest'eroe e del suo compagno: le due vittime sono un nuovo legame, un nuovo dovere: Fiume ha da tenere fede a se e ai suoi morti. E che essa la terrà l'ha dimostrato ieri con un impeto così commovente, che non ha l'eguale. Sia la manifestazione di ieri monito a tutti i nemici.

Sulle bare dei due caduti Fiume depose ieri tutte le sue ghirlande, le donne fiumane gettarono a fasci tutti i nostri fiori di questa fine di stagione.

Nel corteo l'odore dei ciclamini era acutissimo penetrante come se si fosse entrati in una stanza chiusa colma di fiori, tanti ce n'erano: erano tutti i fiori della città. Mai morti a Fiume ebbero così unanime

*compianto, mai onore di tanti fiori: ma mai fu in passato alcuno che come le due vittime di lunedì abbiano offerto deliberatamente la loro vita alla salvezza e alla libertà nostra, mai alcuno fu degno di tanto amore. Fiume ancora una volta - purtroppo in circostanza luttuosa, terribile - ha dimostrato la sua indomabile volontà e la sua fede incrollabile a chi specula di fuori sulla sua stanchezza, e ha detto ai valorosi accorsi in sua difesa con che cuore li ospita, di che amore, li ama, quanto del loro sacrificio essa sia degna!*